

SCHEMA INTERVENTO CONGRESSO

WALTER SCHIAVELLA Segr gen FILLEA CGIL

Care compagne e cari compagni ,
questo congresso ci dice che siamo vivi e capaci di agire

Ma questo congresso ci racconta una storia diversa da quella che raccontano i giornali, un congresso fatto di persone che ci hanno consegnato i loro problemi, spesso insieme alla loro incazzatura; un congresso vero.

Ma i media hanno raccontato un'altra storia perche' funzionale ad un disegno politico esterno, ma anche per nostre responsabilità e io da queste vorrei partire.

Il problema non è la democrazia interna ,ne' il fatto che si sia andati al congresso con due documenti. Il problema vero, il virus che ci attacca, si annida nella deriva identitaria che colpisce il tessuto connettivo della CGIL e cioè la sua natura confederale.

La malattia sta degenerando dopo anni di incubazione. I suoi sintomi evidenti sono il protagonismo ed il personalismo che condiziona le scelte , il sottrarsi alle regole collettive.

Occorre arrestare questa deriva. Il problema e' eminentemente politico e non certo disciplinare.

Arrestare questa deriva deve essere l'impegno di tutti partendo ciascuno da se stesso. Intanto e' l'impegno della FILLEA : rivendichiamo il nostro ruolo nelle elaborazioni della confederazione, rivendichiamo il nostro coraggio nella scelta della sostenibilità' , siamo orgogliosi della nostra identità . Parimenti siamo convinti che essa possa vivere solo dentro un quadro di composizione di interessi e identità diverse che solo una rinnovata confederalita può rappresentare.

Per questo la deriva identitaria va fermata subito, ora,in questo congresso richiamando tutti al proprio ruolo in funzione di chi (e di quanto) davvero si rappresenta....forse certe ostilità alla certificazione degli iscritti, certe paure delle presunte "dittature" delle maggioranze nascono da li.....dalla differenza fra audience televisiva e rappresentanza reale.

A quella rappresentanza reale della nostra gente voglio invece tornare ora.

La crisi ha devastato il nostro mondo. Vale per tutti e ancor più per chi ,come noi, in questa crisi ha visto sparire oltre 700.000 posti di lavoro nella filiera delle costruzioni.

Ciononostante abbiamo svolto un lavoro oscuro ,difficile ma straordinario. Se siamo ancora in piedi lo dobbiamo soprattutto a questo, alle migliaia di accordi difensivi nazionali. Abbiamo garantito la tenuta del sistema contrattuale rinnovando i CCNL e moltissimi accordi di secondo livello.

Abbiamo costruito mobilitazioni e vertenze nazionali e locali per il lavoro e lo sviluppo. Questo lavoro , ovviamente ,non può assolverci. Dobbiamo comunque chiederci cosa potevamo fare di più e meglio?

Non siamo riusciti a tenere unito il lavoro che le trasformazioni produttive prima e la crisi poi hanno frammentato e disperso. E' da qui che dobbiamo ripartire per centrare i tre grandi obiettivi che i lavoratori ci hanno indicato nel congresso: lavoro, pensioni, salario.

Il lavoro,innanzitutto difendendo il lavoro che e' rimasto.Le migliaia di accordi sottoscritti hanno bisogno di un sistema di ammortizzatori sociali degno di questo nome , universale

ed efficace; a partire dal rifinanziamento della cassa in deroga e ponendo fine alle storture come quella di categorie come gli edili che pagano di più per ricevere meno di altri.

Ma soprattutto occorre creare il lavoro che manca.

Per questo il piano del lavoro deve essere la piattaforma sulla quale rivendicare una nuova stagione di contrattazione territoriale dello sviluppo delle nostre città e dei territori della quale la FILLEA deve essere protagonista insieme alla CGIL ma senza delegare alla CGIL.

Qualsiasi obiettivo di crescita che riguarda il territorio deve partire però dalla consapevolezza che non è riproducibile il precedente modello di sviluppo.

In questi anni abbiamo compiuto un lungo e faticoso cammino in direzione della sostenibilità .

La FILLEA ha scelto di uscire dalla crisi non costruendo più case!!!! E' come se i metalmeccanici avessero scelto di non costruire più automobili perché inquinano , e' come se i chimici avessero deciso che curarsi con le erbe e' più sicuro che farlo con i farmaci tradizionali....ovvio che è un paradosso...non abbiamo mai avuto ambizione di dare lezioni a nessuno, ma è altrettanto vero che non accettiamo lezioni da nessuno.

A chi pensa di risolvere il tema delle grandi opere dividendo il campo in due fra ambientalisti e cementificatori rispondiamo con la forza delle nostre scelte in materia ambientale ;su quella base e sulla forza delle nostre argomentazioni di merito chiediamo alla CGIL il coraggio di una scelta che confermi quanto già definito nel precedente congresso in materia di TAV TO/LI e più in generale in materia di infrastrutture e reti TEN.

Il paese ha bisogno di migliorare la sua efficienza di sistema con una moderna rete infrastrutturale programmata nazionalmente su priorità chiare a partire dalla centralità di una nuova questione meridionale.

Per questo il nostro piano per il lavoro non contrappone grandi e piccole opere ne la AV/ AC al potenziamento delle reti ferroviarie regionali e metropolitane. La vera contrapposizione deve restare quella fra opere utili e necessarie al paese e opere inutili per la collettività ma utili per la rendita,la speculazione ,il malaffare e le mafie.

Le città sono insieme il nostro più grande patrimonio nel quale si concentra il 70% della popolazione e il nostro più grande problema.

E' nelle città che il modello di sviluppo sin qui realizzato ha prodotto i danni maggiori.

Le nostre città future andranno riconsegnate ai loro cittadini. Una nuova legge sui suoli si impone, una legge che non regali plusvalenze immeritate alla rendita fondiaria e che metta la ricchezza determinata dagli strumenti di programmazione pubblici al servizio di interessi pubblici. Ci sono strumenti idonei a farlo, da quelli fiscali a quelli urbanistici mutuando quanto accade nella gran parte dei paesi europei. Una legge che sia direttamente o indirettamente legata alla scelta di non consumare più suolo e di privilegiare recupero e riuso delle aree impermeabilizzate.

Va avviato un gigantesco programma di messa in sicurezza e adeguamento energetico e antisismico del patrimonio pubblico e delle abitazioni private che faccia da traino a politiche industriali di innovazione e sostegno a tutto il settore dei materiali.

Su tutto ciò andranno misurate concretamente le promesse del governo che, al momento restano tali senza uno sblocco effettivo del patto di stabilità .

Ma per affermare un modello di sviluppo di qualità serve lavoro di qualità

Legalità e regolarità sono due facce della stessa medaglia. Su questo terreno ci piacerebbe davvero che il governo cambiasse verso al paese.

Il decreto legge del Ministro Poletti non introduce alcun cambiamento di direzione .

Si continua a pensare che aumentando le flessibilità si aumenta il lavoro. Se così fosse l'edilizia dove il 95 % imprese e' sotto i 15 dip., dove si può licenziare per fine cantiere e fase lavorativa, non sarebbe in crisi.

A noi della FILLEA la flessibilità non spaventa. Siamo una punta avanzata nella sperimentazione contrattuale . Non c'è niente di preconconcetto nel nostro no al decreto ... È semplicemente che e' sbagliato perché aggiunge casino al casino.

Volete semplificare ? Bene allora contratto unico a tutele crescenti abolendo ogni altra forma contrattuale a partire dalle partite iva .

Ma gli effetti più devastanti il decreto li produce con le ennesime modifiche al durc.

Non è una smaterializzazione del durc la ...è la vaporizzazionedel durc.

E senza durc e' il far west a scapito prima di tutto di una sicurezza sul lavoro già carente come dimostrano i numeri veri quelli che mettono in confronto i dati INAIL con le ore lavorate.

Se vogliamo essere onesti con noi stessi le pensioni sono state il tema principale di quasi tutte le assemblee con un unico filo conduttore: la rabbia per una riforma che ha cambiato radicalmente le aspettative di vita di migliaia di lavoratori e la profonda insoddisfazione della nostra gente per come la cgil e il sindacato in generale non abbiano saputo efficacemente contrastare quel disegno.

Da questa riflessione dobbiamo partire per costruire un efficace proposta rivendicativa per cambiare radicalmente quella riforma, dannosa per tutti i lavoratori, ma ancor più inaccettabile per quelli della filiera delle costruzioni.

Tutti i lavori hanno la stessa importanza e dignità ,ma non tutti i lavori comportano la stessa fatica.

Così come non tutti i lavori hanno una precarietà strutturale come quello edile .

Per questo, per noi più che per altri, cambiare radicalmente quella legge e' un obiettivo fondamentale da realizzare con una proposta credibile e con una mobilitazione adeguata.

I cardini di quella nostra proposta sono semplici e compatibili con un sistema contributivo in equilibrio: un sistema di ammortizzatori sociali e di tutele previdenziali che copra ai fini previdenziali i periodi di non lavoro; un rapporto stringente fra gravosità del lavoro, aspettativa di vita e conseguente variabilità dell'accesso alla pensione.

E' questo il momento anche per affrontare l'altra grande questione che ci consegna la discussione fra i lavoratori: il reddito e quindi fisco e contrattazione del salario.

Ora il problema e' redistribuire.

Una riduzione del carico fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni e' quindi necessaria e urgente.

Per noi ,aggredire questo cancro, ha anche un valore aggiunto perché quella battaglia e' la stessa di quella contro lo sfruttamento del lavoro e la concorrenza sleale .

Ma l'attacco al reddito e ai diritti dei lavoratori e' passato in questi anni anche per l'attacco al ruolo, alla struttura e alla esigibilità della contrattazione oltre che alle stesse funzioni di rappresentanza del sindacato. Dobbiamo però analizzare anche l'efficacia della nostra azione:

Come sempre ,in questa riflessione voglio partire da noi, dalla FILLEA .

Nel 2010, subito dopo il congresso siamo riusciti a rinnovare per tempo senza deroghe sulla struttura contrattuale e senza cedimenti sulle flessibilità nel governo del Mdl, tutti i contratti nazionali.

Anche in questa stagione in tutti i settori, seppur con qualche difficoltà in più 'abbiamo comunque concluso tutti i CCNL in tempi accettabili e con risultati coerenti alle piattaforme garantendo tenuta del modello e delle regole... ; tutti i contratti meno edilizia ANCE/COOP dove crisi e volontà di deregolazione delle imprese stanno creando difficoltà aggiuntive che speriamo di superare nei prossimi incontri respingendo nella sostanza l'attacco a quella responsabilità solidale dell'appaltatore che deve restare il cardine di qualsiasi proposta di necessaria revisione del sistema degli appalti.

In sintesi possiamo dire che ci siamo difesi bene ma ,non abbiamo guadagnato posizioni. Nella storia però , alzare torri teoricamente inespugnabili e,ancor meno, sventolare le proprie bandiere, può essere bastato per vincere una battaglia ma mai la guerra.

Dobbiamo esplorare nuove strade a partire dalla Fillea. Spetta a noi perché nella storia della contrattazione sempre a noi e' spettato essere diversi perché diverso e' il mondo che rappresentavamo.

Dobbiamo riunificare il lavoro e la sua rappresentanza trasformando il cambiamento del modello di sviluppo e i suoi riflessi sul lavoro in opportunità .

CCNL resta per noi lo strumento primario per la difesa delle retribuzioni e dei diritti fondamentali. La bilateralità può e deve essere uno strumento per rafforzarne l'estensione e l'esigibilità nel lavoro frammentato e diffuso.

L'obiettivo che ci poniamo è la riduzione del numero dei contratti. Per quel che ci riguarda l'obiettivo della Fillea è giungere a due CCNL: edilizia e impianti fissi che raggruppi legno, cemento, lapidei e laterizi sempre più coordinati con i settori corrispondenti della chimica in vista di una possibile futura integrazione.

La presenza in cantiere di contratti diversi,metalmeccanici,di global service etc,impone una riflessione sul perimetro di quel contratto.

Si potrebbe sostenere l'applicazione del CCNL edile a tutte le funzioni/lavorazioni effettuate in cantiere ma ciò non sarebbe realistico così come non lo sarebbe un unico CCNL dell'industria. La soluzione allora e' dare nuova centralità ai luoghi di lavoro a partire dal cantiere quale ambiente di lavoro complesso, a cominciare da tutte le problematiche legate alla salute e sicurezza . La sempre maggiore integrazione del lavoro delle Rsu e degli rls/rlst deve esserne il primo banco di prova.

Ma non c'è contrattazione senza rappresentanza.

Sugli accordi in materia di rappresentanza si è fin qui discusso molto, fino a mettere a rischio la stessa funzione di questo congresso.

Ora quella discussione, per quanto ci riguarda e' chiusa: L'esito del voto dei nostri iscritti e' chiaro.

Ciò conferma il nostro giudizio e ne siamo felici. Quegli accordi sono un risultato importantissimo e coerente con gli obiettivi che la cgil si era data da tempo.

Ipotizzare vizi di costituzionalità non solo e' sbagliato ma è folle.

Ipotizzare il rischio di una dittatura della maggioranza e' negare le ragioni stesse della democrazia, così come dire che i nostri delegati Rsu hanno ragione solo quando fanno ciò che diciamo e' avere una concezione a dir poco datata del rapporto fra base e vertice delle organizzazioni politiche e sociali.

Se un limite quegli accordi hanno e' che in essi permane la centralità industrialista di un mondo che non ha invece più una sua centralità oggettiva . Si pone il tema di come applicare quegli accordi al mondo del lavoro frammentato e diffuso, di come usarlo come

strumento di riunificazione del lavoro, di come e di quali forme di democrazia esercitare nelle realtà produttive disperse e frammentate. Questa ora è la vera discussione da fare.

Tutto ciò non elimina una necessità di riflessione sulle modalità con cui si è giunti all'accordo come spunto per una analisi necessaria sul ruolo e funzioni della confederalità. Appare infatti evidente il corto circuito determinato da uno scarso coinvolgimento delle categorie nelle fasi di stretta dell'accordo.

Non è in discussione, per quel che mi riguarda, né la legittimità né ancor meno l'autorevolezza della segreteria confederale a stipulare accordi interconfederali. Si tratta invece di prendere semplicemente atto che la complessità di questa fase esige invece in termini strutturali una maggiore capacità di direzione collegiale che coinvolga efficacemente la pluralità delle esperienze nella definizione di sintesi più avanzate.

Quelle diversità esistono e hanno tutte la stessa importanza e dignità. La capacità di fare sintesi di quelle differenze e di rinunciare ciascuno di noi ad esibirle come tratto identitario ha fatto sì che la natura confederale della cgil sopravvivesse per oltre 100 anni.

Quanto accade oggi è solo il frutto di una deriva che ha progressivamente spostato il pluralismo interno dall'appartenenza politica, alle aree programmatiche e oggi alle strutture; un pluralismo delle strutture, però, non è compatibile con una organizzazione confederale.

È questo il nodo che va sciolto. La sfida che dobbiamo affrontare per uscire in avanti da questa evidente crisi della nostra dialettica interna resta quindi quella di ridefinire i tratti costitutivi di una rinnovata confederalità che sappia interpretare le trasformazioni intervenute sul lavoro, sulla struttura sociale e produttiva e sulle stesse forme della rappresentanza sociale e, conseguentemente a tutto ciò, sappia anche adeguare le regole del nostro stare insieme.

Il pluralismo va coniugato con la velocità, l'esigibilità e la coerenza delle decisioni; abbiamo bisogno di regole partecipate ma capaci di rappresentare la complessità della rappresentanza sociale nella gestione dei congressi e nella selezione dei gruppi dirigenti attraverso la valorizzazione della democrazia di mandato certificata ed esigibile contro l'utilizzo retorico della democrazia diretta ogni volta e ad ogni costo.

Non possiamo aspettare oltre nel rinnovare la confederalità e con essa la nostra organizzazione rinunciando ciascuno alla difesa della propria posizione. La nostra generazione deve essere disponibile ad un passo laterale per costruire un necessario e vero ricambio generazionale.

Abbiamo una struttura basata su un modello produttivo che non risponde più alla realtà e ancora troppe federazioni di categoria, così come abbiamo un assetto delle cdl che non risponde più né agli ai livelli istituzionali né a quelli sociali con un numero eccessivo di strutture. Abbiamo soprattutto un governo duale (CGIL Reg./ Categorie nazionali) dell'organizzazione che è inefficiente sul piano organizzativo e difficile da portare a sintesi sul piano politico. Siamo lenti quando il mondo va veloce.

Ma abbiamo ancora una straordinaria vitalità, quella data dal nostro radicamento nei territori e nei luoghi di lavoro. Dobbiamo necessariamente ripartire da lì ma dobbiamo farlo in fretta. Abbiamo sbagliato a non usare questo congresso per fare tutto ciò. Non possiamo perseverare nell'errore. È questa la responsabilità collettiva di questo gruppo dirigente per consegnare al più presto ad una nuova generazione di quadri una CGIL forte e capace di affrontare il futuro.

